

volta a «ripristinare l'età aurea dell'impero romano e gli ideali imperiali dell'epoca di Costantino». Questo determina il restauro delle principali architetture costantiniane a partire dalla basilica di San Pietro a Roma, e la ripresa dei modelli tardoantichi da parte delle maestranze carolingie, riproposti in Austria in alcuni dei più importanti edifici religiosi realizzati in quel periodo. Lo stesso Carlo Magno prese come modello il Palazzo Lateranense, mentre per la cappella Palatina, la chiesa di San Vitale di Ravenna.

I riferimenti agli esempi tardoantichi, come sottolinea l'autore, che caratterizzano l'architettura carolingia non determinarono il totale abbandono della tradizione costruttiva delle maestranze locali. I modelli paleocristiani e bizantini vennero modificati associandoli a quelli esiti costruttivi e plastici che dichiarano una forte coerenza con il sistema politico introdotto dai Carolingi, reso manifesto attraverso un grande senso di maestosità e di proporzione tra i volumi costruttivi.

La puntuale conoscenza della tradizione tardo antica dell'autore emerge in diverse occasioni, anche nella lettura degli spazi dei palazzi imperiali e delle abbazie in diverse occasioni secondo sistemi proporzionali fondati su figure geometriche, le cui dimensioni erano determinate da moduli ottenuti moltiplicando le unità di misura di base con numeri simbolici, desunti dai testi teologici e biblici, ai quali i committenti facevano particolare riferimento. In questo ampio e preciso panorama definito nel volume si segnala la specificità della realtà italiana soprattutto Roma, durante i pontificati di Adriano I (772-795) e di Leone III (795-816) che vede la realizzazione di alcune chiese ad impianto basilicale ancora conservate, e Milano che, dopo la morte di Carlo Magno, assume un ruolo centrale attraverso la promozione di opere di grande respiro volute dagli arcivescovi, come gli interventi nella basilica di Sant'Ambrogio e nel sacello di San Satiro. Nella seconda metà del IX secolo sarà di nuovo Roma, con un intervento a scala urbana, a caratterizzare le innovazioni architettoniche in Italia, con le realizzazioni promosse dai pontefici a salvaguardia della città dalla minaccia saracena: con il progetto di *Giovannopoli*, una grande struttura creata per difendere la basilica di San Paolo fuori le Mura e il successivo sviluppo urbano, si conclude il volume che invita all'approfondimento in successive ricerche di temi rilevanti come il rapporto tra architettura e città nella civiltà carolingia.

Silvia Beltramo

M. BERENGO, *Città italiana e città europea. Ricerche storiche*, a cura di M. FOLIN, Reggio Emilia, Diabasis, 2010, € 25

Una nuova collana dedicata alla città, alla storia e alla identità vede ora la luce sotto la direzione di Marco Folin per le edizioni Diabasis ed è quindi con vero piacere che segnaliamo a tutti e in particolare ai lettori della nostra rivista questa opportunità editoriale che si annuncia dai titoli dei volumi che la hanno aperta di particolare prestigio e raffinatezza intellettuale. I volumi sopra citati sono una raccolta di saggi di Marino Berengo imperniati sulla storia della città curata da Marco Folin dal titolo «Città italiana e città europea» e sempre a cura dello stesso Folin una seconda raccolta di saggi, pubblicata lo stesso anno, dedicata all'«icono-

»ige subito in maniera chiara l'organizzazione del testo predisposta secondo una lettura o-cronologica, che individua i tre grandi momenti della cultura carolingia: il primo corrisponde al regno di Pipino III (751-768) che, con l'incoronazione nella basilica di Aquisgrana, sancisce in maniera ufficiale l'alleanza tra il papato e la dinastia franca, segnando l'avvio del processo di rinnovamento culturale dell'Occidente. Il secondo momento significativo si svolge intorno alla figura di Carlo Magno e la sua azione nel Sacro Romano Impero, che vede nei grandi temi delle residenze imperiali, abbaziali e episcopali, articolarsi le principali soluzioni architettoniche del periodo corrispondente al consolidamento e al successivo declino dell'impero (768-888). Il IX secolo risulta caratterizzato da una confusa situazione politica, dovuta per la successione del regno, che minava le fondamenta dell'unità imperiale, alla mancanza di una significativa *rinovatio* negli studi di letteratura, di grammatica e nella produzione artistica. Nella prima parte del secolo, le maestranze, come l'autore, ereditando prassi consolidate svilupparono soluzioni originali e variegato. La seconda metà, introdussero nelle opere realizzate accenti locali esito del nuovo stile, tipico del periodo di transizione tra il tardo impero e il medioevo.

L'evoluzione tipologica degli elementi originali elaborati dalla cultura carolingia si riscontra nelle soluzioni adottate dai *Westwerk* e dalle differenti forme di corpi occidentali applicate alle cripte. È su questo tema che le maestranze carolingie mostrarono una grande inventiva, con soluzioni variamente articolate, coperte da strutture volte, ampie da poter ospitare non solo reliquiari ma anche numerose sepolture. I volumi definitivi del quadro storico-geografico complessivo delineato dall'autore sono caratterizzati dall'architettura carolingia. Tra questi il *Westwerk*, somma di varie soluzioni, si impone in maniera dominante nella cultura carolingia. A questo si aggiunge l'insieme dei volumi che definivano il sistema del transetto-coro della parte anteriore delle chiese carolingie.

gli interventi studiati hanno ricadute significative in ambito urbano: la politica di Carlo Magno che privilegia la definizione di poli residenziali sparsi nel regno, la costruzione di rilevanti centri monastici e centri episcopali, spesso città sacre fondati non solo spirituale, ma luoghi di riferimento socioeconomico e insediativo per le popolazioni, fulcri di coltivazione intensiva delle proprietà terriere, centri vitali di cultura e di potere, strumenti efficaci della rinascita carolingia.

Le residenze imperiali per dimensioni occupano parti rilevanti di centri urbani di tutto il regno, determinando la crescita di luoghi poco abitati e costruiti nel corso del periodo. Sono noti i casi di Aquisgrana, Ingelheim e Paderborn, dove i palazzi, sebbene di attrazione economica e residenziale per gli abitanti dei territori circostanti, sono staccati dalla storiografia e ripreso anche nel volume, il legame tra la cultura carolingia e l'eredità paleocristiana, ebbe una ricaduta oggettiva sull'architettura di

zionalmente limitativo espresso da Alberto Caracciolo durante il convegno di Sorrento dedicato da «Quaderni Storici» nel 1973 a *La formazione della città industriale*, permette a Folini di discutere cosa è stata e cosa è oggi la storia della città. In questo contesto, ripercorrendo le valenze di un orizzonte culturale che si è sostanzialmente modificato in questi ultimi decenni ampliandosi o restringendosi, viene discussa alla luce della metodologia berenghiana «la prospettiva morfologica» formale degli spazi urbani, intesi come pure forme disincarnate, con la riduzione della città «a una sorta di album da disegno su cui gli architetti del passato inventavano 'piani' e progetti dando libero corso alla propria creatività artistica». Anche se a tale impostazione si sono riconosciuti eccessi e formalismi che hanno condizionato i successivi studi di storia urbana, la continuità di tale approccio non manca di avere una vitalità non trascurabile ancora oggi, monopolizzando l'approccio al tema da parte di alcuni gruppi di architetti come d'altra parte il filone aperto da urbanisti e storici contemporanei sembra persistere nell'indicare la via dell'analisi dei processi di urbanizzazione successivi alla rivoluzione industriale. Appare chiara la poca incidenza degli storici modernisti nel dibattito, tuttora in corso sia a livello italiano sia internazionale, sull'evoluzione della disciplina, anche se ambedue gli indirizzi sembrano avere più saldamente accolto la necessità della comparazione, uno dei capisaldi della lezione di Berengo, anche questa in parte derivata dall'insegnamento luzzattiano. Anzi ancora oggi una certa «opertà reciproca», sottolinea Marco Folini, continua a caratterizzare i rapporti tra le diverse anime della storia urbana e proprio lo specialismo più ridondante isterilisce le possibilità di dialogo, condizionando le scelte accademiche all'interno dei dottorati o degli stessi corsi universitari.

L'appello di Marino Berengo a non perdere di vista anche con riferimento alla storia della città la complessità dei processi storici, evitando miopi approcci monotematici deve in questo senso risuonare ancora alto e imprescindibile, come d'altra parte aveva suggerito Gino Luzzatto per la storia economica. In questo senso non possiamo che ringraziare Marco Folini per avere saputo con intelligenza e coraggio riproporre con questo volume, a cui auguriamo grande successo proprio tra gli storici della città di varia inclinazione e formazione, saggi che invitano a riflettere sulla complessità delle dinamiche urbane, sollecitando i lettori a evitare i travisamenti di analisi meramente morfologiche e riflettendo sull'insistenza, che Berengo mai dimenticava di evidenziare nei suoi numerosi studi, portata sulla necessità di costruire una storia generale, quasi globale della città, pur condividendo la necessità dell'integrazione con altri più specifici approcci al mondo urbano. Solo in questa dimensione poteva prendere corpo nel suo pensiero una *storia cittadina*, all'interno della quale i cittadini si muovono nell'accettazione di una responsabilità legata alla partecipazione allo spazio pubblico.

Paola Lanaro

M. DARIN, *Patchwork Parisiens. Petites leçons d'urbanisme ordinaire*, photographies par Gilles Targat, Paris, Parigramme, 2012, p. 207, € 19,90

*Patchwork Parisiens* è un libro facile, immediato, di rapida lettura, in cui il ricco apparato iconografico, opera del fotografo Gilles Targat ha il merito di comunicare con immediatezza ed evidenza i contenuti di un testo agile e scorrevole. In *Patchwork Parisiens*, Michael Darin si cimenta nuovamente con il difficile compito di spiegare la morfologia urbana, a poco più di due anni di distanza dall'uscita del volume *La Comédie urbaine* (cfr. Città e storia, 1/2010,

grafia urbana dal titolo «Rappresentare la città. Topografie urbane nell'Italia di antico regime» In questa occasione si intende soffermarsi sul primo dei due volumi che raccoglie con un'ampia introduzione dedicata al percorso scientifico e di ricerca di Marino Berengo gli studi specificatamente indirizzati alla storia della città o meglio, come aveva scritto lo stesso Berengo, alla *storia cittadina* pubblicati tra il 1970 e il 1999 in varie sedi, alcune delle quali oggi reperibili con difficoltà (e già questo è un aspetto per il lettore non trascurabile). Ai saggi il curatore ha voluto anche aggiungere un testo rimasto inedito e che era destinato ad una raccolta di studi in onore di Maria Francesca Tiepolo, la ex direttrice dell'Archivio di Stato di Venezia, intitolato «La devoluzione di Ferrara nelle fonti veneziane» scritto appunto nell'ultimo anno di vita di Berengo.

I saggi riediti sono stati raggruppati in tre parti (più un'appendice in cui si pubblica un testo raro e l'inedita ricerca, appunto, dedicata alla devoluzione di Ferrara rimasto tale a causa della morte dell'autore) e grossomodo, secondo l'intenzione del curatore, sono i saggi dedicati da Berengo alla storia urbana. A parere di chi scrive tuttavia i saggi inseriti nella seconda parte, vale a dire gli studi espressamente dedicati a patriziato e nobiltà e in particolare al caso veneto, solo in modo eccessivamente estensivo possono essere declinati come studi di storia della città. Nella sua densa e accurata introduzione il curatore delinea in modo preciso il percorso compiuto da Berengo nell'avvicinarsi ai temi peculiari della storia della città, evidenziando nell'approccio dello studioso veneziano le singolarità e le anomalie rispetto a percorsi più classici e omologati e in questo senso per un verso trovano giustificazione i suddetti saggi, che tuttavia paiono maggiormente caratterizzati dallo sforzo di approfondimento e comprensione di dinamiche legate in termini precisi a movimenti e corpi sociali maturati in decenni di transizione culturale, politica, economica, sociale della realtà italiana di antico regime. Ecco in questo ultimo senso e solo in questo senso, se ricordata al problema del diverso destino della città italiana, anche la migliore comprensione dei gruppi dirigenti in una scala che ne comprende aspetti economici come socio-politici può essere di contributo al tema della *storia cittadina*.

Uno dei maestri di Marino Berengo era stato d'altra parte Gino Luzzatto, il padre della storia economica italiana e docente a Cà Foscari, ateneo dal quale a seguito delle leggi razziali era stato allontanato, ma che dopo il rientro alla fine della guerra, ne aveva visto la elezione a rettore. Proprio l'insegnamento luzzattiano che non è logicamente possibile scrivere una 'storia economica', ma che vi è soltanto una 'storia' sembra avere guidato infatti il percorso di ricerca di Marino Berengo anche o proprio verso una *storia cittadina*. Come è stato approfondito nell'incontro dedicato al maestro veneziano nel 2004, i cui atti sono usciti per Ateneo Veneto l'anno seguente a cura di chi scrive, quello che Gino Luzzatto scriveva per la storia economica aveva infatti il carattere di un «manifesto», di valenza metodologica generale e come tale venne declinato da Berengo al proprio modo di fare ricerca e di conseguenza applicato alle sue indagini incrementi appunto la *storia cittadina*.

In questo senso il curatore, che d'altra parte di Berengo è stato allievo come dimostra la scelta della ricerca oggetto della tesi di dottorato poi sfociata nella bella pubblicazione per Laterza dal titolo «Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico Stato italiano» (2001), nel suo capitolo introduttivo, in cui ripercorre il cammino scientifico di Berengo, riesce in realtà a tracciare il cammino della metodologia relativa alla storia della città maturato negli ultimi cinque decenni in ambito italiano e non solo. Il percorso anomalo di Berengo, a suo tempo definito «classico» e quindi non innovatore – così il giudizio sonant-